

La drammatica situazione del sistema carcerario italiano richiede interventi urgenti, radicali e non più procrastinabili.

Il sovraffollamento registra cifre sempre più impressionanti: ad oggi quasi 67.000, contro una capienza regolamentare di circa 45.000. Di essi oltre il 40% sono detenuti in attesa di giudizio. Altissimo (in media uno alla settimana) è il numero dei suicidi in carcere.

L'Unione delle Camere Penali denuncia da molti anni e con frequenza tali insostenibili condizioni e, allo scopo di meglio documentarle, attraverso suoi componenti (di Giunta, dell'Osservatorio Carceri dell'Unione e delle singole Camere territoriali), ha visitato molte carceri, tra cui quelle di Roma, Palermo, Napoli, Milano, Bologna, Torino, Ancona, Genova, Firenze, Trieste, Catania, Sulmona, Siracusa, Rovigo, Udine, Saluzzo, Ferrara, Pistoia, toccando con mano il disagio e spesso il degrado della vita nelle prigioni.

Molteplici sono, oramai, le pronunce giudiziarie, nazionali e sovranazionali, che hanno attestato la responsabilità dello Stato Italiano per le condizioni di vera e propria illegalità in cui vengono costretti i detenuti nel nostro Paese.

Non a caso, in diverse occasioni, con accenti adeguati alla gravità della situazione, il Presidente della Repubblica ha invitato il ceto politico a farsi carico del problema per porre fine a quella che è stata definita senza mezzi termini una “vergogna”.

Nonostante ciò, al di là dei proclami governativi e dei generici buoni propositi, nessun provvedimento efficace è stato sin qui assunto.

Tali non possono essere considerati, infatti, i pochi interventi sinora operati, come – ad esempio – la legge che permette di scontare una parte della detenzione in regime domiciliare, la quale risulta gravata da tante e tali deroghe da essere apparsa, sin da subito, inefficace.

Allo stesso modo, del tutto insufficienti appaiono le proposte di modifica, in corso di esame da parte del Parlamento, in tema di depenalizzazione, “messa alla prova” e detenzione domiciliare, poiché limitate a tipologie di reati che quasi mai conducono a una pena da scontare effettivamente in carcere.

In siffatto contesto, sono certamente necessarie misure emergenziali e immediate che, però, non possono essere disgiunte da una più generale rivisitazione, dalle fondamenta, del sistema sanzionatorio, che non può più restare ancorato ad una visione “carcerocentrica” della pena.

Inoppugnabili dati statistici dimostrano che l'indice di recidiva è molto minore nei soggetti che hanno potuto usufruire di misure alternative rispetto a quelli che hanno espiato la pena in carcere.

Per questi motivi e con queste finalità le Camere penali italiane hanno indetto una giornata di mobilitazione, affinché questo drammatico problema divenga sempre più condiviso dai cittadini, perché, per dirla con Voltaire, *“il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri”*.

CAMERA PENALE DI FERMO

I Giudici del Tribunale di Fermo e i Magistrati della Procura della Repubblica di Fermo esprimono la più ampia condivisione rispetto al giudizio sulla inaccettabile condizione carceraria del nostro Paese, così come efficacemente denunciata dall'Unione delle Camere Penali Italiane.

Auspicano che il Governo e il Parlamento assumano ogni urgente iniziativa tesa a porre fine all'inaccettabile sovraffollamento delle prigioni e a garantire ai detenuti un effettivo percorso di rieducazione.

Concordano pienamente, inoltre, sulla necessità di elaborare proposte volte alla riduzione del ricorso allo strumento del carcere e all'introduzione di sanzioni sostitutive che - come l'esperienza di altri Paesi insegna - meglio si prestano al recupero del condannato e, in tal modo, anche alla tutela della collettività.